

Judith von Halle

LA DISCESA NEGLI STRATI DELLA TERRA

Nel cammino antroposofico di iniziazione

CambiaMenti

© 2019 EDITRICE CAMBIAMENTI

I EDIZIONE

ISBN 978-88-96029-09-1

Judith von Halle, *Der Abstieg in die Erdschichten
auf dem anthroposophischen Schulungsweg*

© Verlag für Anthroposophie
CH 4143 Dornach (Schweiz)
ISBN 978-3-03769-007-9

EDITRICE CAMBIAMENTI sas
40125 Bologna – F. Orsoni, 5
www.cambiamenti.com
cambiamenti@cambiamenti.com

Traduzione di *Alberto Avezù*

Disegni originali di *Gabriela de Carvalho* riprodotti da *Paolo Fuga*

Revisione e cura di
Giordana Rossetti

Copertina ed editing
Giuseppina Pistillo

*L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con
i quali non è stato possibile comunicare,
nonché per eventuali inesattezze od omissioni
nella citazione delle fonti.*

Immagine di copertina tratta da mosaico di San Marco - Venezia

INDICE

<i>Prefazione dell'Autrice</i>	pag. 9
<i>Introduzione-avvertenza</i>	pag. 15
I Considerazioni aforistiche sul cammino di iniziazione	pag. 17
La “discesa agli Inferi personale”	pag. 17
La “discesa agli Inferi sovraperonale”	pag. 19
L'inizio del cammino di Iniziazione	pag. 20
Il confronto con le potenze avverse sul cammino di Iniziazione	pag. 26
La cronaca vivente dell'interiorità della Terra	pag. 30
La legge del tempo nell'interiorità della Terra e i rapporti del discepolo spirituale con l'organismo della Terra	pag. 35
La spiritualizzazione infra-fisica nel microcosmo della Terra	pag. 36
II I nove strati della Terra	pag. 47
La conferenza di Rudolf Steiner sull'interiorità della Terra	pag. 47
Gli “ambiti più elevati dell'Occultismo	pag. 49
I sette gradi del cammino di Iniziazione	pag. 53
I nove strati della Terra e il luogo di nascita del calice del Graal	pag. 57

Sette gradi di iniziazione - Nove strati terrestri	pag. 67
Cristo, Colui che attraversa i nove strati	pag. 72
I due progetti dell'Anti-Cristo	pag. 77
III I segreti dell'interiorità della Terra	pag. 93
Il Cristo e l'Anti-Cristo	
La tripla intrusione della Bestia soratiana nella Terra, nella notte di Pasqua	pag. 93
I tre incontri tra l'uomo e l'Anti-Cristo	pag. 99
Un'idea del discepolo spirituale nel settimo grado di Iniziazione	pag. 106
<i>Appendice</i>	pag. 111
La conferenza di Rudolf Steiner del 16 aprile 1906	pag. 111

CAPITOLO I CONSIDERAZIONI AFORISTICHE SUL CAMMINO DELL'INIZIAZIONE

La “discesa agli Inferi personale”

Chiunque intraprenda il cammino di iniziazione antroposofica non potrà esimersi dal percorrere, in un preciso punto di questo cammino, qualcosa che è anche tradizionalmente indicato come “discesa agli Inferi”.

Si è abituati generalmente ad associare questo concetto - quando lo si concepisce come un processo facente parte dell'esistenza umana - alla fase che si svolge dopo la morte. Dopo la morte, una volta che abbiamo lasciato il nostro involucro corporeo, la nostra essenza penetra nel mondo spirituale, e come l'anima si accosta al Kamaloca nel suo cammino di purificazione, ciò che è della natura dell'Io nell'essere umano ritrova la sua obiettività.

L'Io è certamente l'essenza di tutta la realtà individuale, tuttavia, nel suo essere individuale, non è soggettivo, ma perfettamente oggettivo: tanto che le qualità di cui si era rivestito nella vita terrestre ormai compiuta sono destinate a passare attraverso un fuoco spirituale purificatore che dissipa ciò che è soggettivo, in altre parole ciò che fa di un “Io” un “Ego”.

È solamente a partire da questa oggettività - una volta che l'Io può considerarsi con altrettanta distanza come si farebbe rispetto a un altro Io - che può essere preparato il progetto karmico di una nuova vita. Questo *Kamaloca*, come lo si chiama, nel passato è stato definito dal Cristianesimo “discesa agli Inferi” perché l'anima deve distaccarsi, attraverso processi

dolorosi, dai desideri e dalle passioni che non ha saputo dominare nel corso della vita terrestre. Di conseguenza, perché un Io possa divenire oggettivo e libero, l'anima in una grande retrospettiva deve inizialmente porsi in atteggiamento obiettivo di fronte alla verità della sua vita terrestre. L'Io ha bisogno di questo processo, che rappresenta una guarigione e per nulla una "punizione".

È in questo spirito che l'uomo deve anche concepire il concetto del Cristo come Signore del karma o l'immagine metaforica di Michele con la sua bilancia. Ciò non di meno, questo processo di guarigione dell'anima – che talvolta non vuole separarsi facilmente dalle sue "convinzioni" passionali, o deve osservare con sguardo disincantato o subire le sofferenze che essa ha inflitto a un altro essere durante la sua vita sulla terra – può essere vissuto come un'esperienza molto sgradevole, talvolta dolorosa e amara.

Questo è da considerare in tutto e per tutto come un dono del mondo spirituale, nello specifico del Cristo stesso; esso porta in effetti a un processo di redenzione dove la propria volontà è indirizzata alla volontà universale, nella quale gli Io vivono gli uni con gli altri in comunione e porta a un'evoluzione: passando dalla vita terrestre attraverso una vita celeste a una nuova vita terrestre, passando di nuovo attraverso un'altra vita celeste, a una vita terrestre seguente, e così di seguito. Questo passaggio attraverso le differenti vite terrestri e le successive "discese agli Inferi personali" servono all'evoluzione superiore dell'uomo. Gli errori che si sono commessi durante la vita terrestre vengono riconosciuti non oltre la retrospettiva che segue la morte, e si comprende che non si deve commettere più il medesimo errore nella prossima vita, o il karma compenserà l'errore.

Questo genere di “discesa agli Inferi”, il *Kamaloca*, è dunque a tutti gli effetti un processo di redenzione dei propri abissi interiori, degli strati profondi – spesso oscuri alla coscienza – della vita dell’anima.

La “discesa agli Inferi sovraperonale”

Ma non esiste solamente una “discesa agli Inferi personale”, avente per scopo che l’Io purificato dagli istinti animici si risvegli e si integri nell’insieme delle relazioni cosmiche con altri Io; in un certo senso della storia universale esiste anche una discesa agli Inferi “sovraperonale”, dove l’Io del discepolo spirituale, già risvegliato durante la vita terrestre a una coscienza superiore, sperimenta come gli atti dell’umanità e gli atti di ciascuna anima umana siano legati all’evoluzione della sua patria cosmica. Si tratta della discesa nelle profondità spirituali della Terra durante il cammino d’iniziazione della Scienza dello spirito, discesa che – facendo parte del cammino d’iniziazione – è compiuta partendo *al di qua* della Soglia. Scopo della Scienza dello spirito antroposofica è in effetti aiutare l’uomo a progredire nell’evoluzione spirituale in funzione delle sue possibilità. Il cammino di iniziazione della Scienza dello spirito conduce così l’uomo ad apprendere tutto ciò che nei tempi precristiani solo l’iniziato, e solamente grazie al sonno iniziatico analogo alla morte, poteva in qualche modo contemplare *all’esterno* del suo corpo. Ciò che egli oggi *senza* l’iniziazione della Scienza dello spirito può sperimentare solo *dopo* la morte, privo del corpo, ora può percepirlo grazie a una coscienza risvegliata al di là della soglia, tuttavia *restando fermo* e radicato *nel* corpo fisico. In questo senso chi progredisce esercitandosi sul cammino di iniziazione della Scienza dello

spirito vivrà inevitabilmente un'esperienza con cui altrimenti si sarebbe confrontato senza preparazione dopo la morte e che, tra l'altro, si può definire "discesa agli Inferi" o "discesa negli strati della Terra".

Nel corso di una simile discesa attraverso gli strati spirituali della nostra Terra, il ricercatore occulto contempla ed esplora cognitivamente, sotto forma di esperienze sovrasensibili, gli stati evolutivi del corpo terrestre e dell'Umanità descritti da Rudolf Steiner nella sua *Scienza occulta*³.

L'inizio del cammino di iniziazione

Perché dovremmo intraprendere il cammino di iniziazione, attraversando gli strati della Terra in una ricerca di conoscenza personale che vada oltre la riproduzione di idee già pensate o di conoscenze già acquisite? Sembra in effetti trattarsi di un cammino doloroso, dato che lo si definisce anche come "discesa agli Inferi".

Chiunque, anche chi non ha familiarità con le idee antroposofiche, comprenderà che un cammino di iniziazione comporta sempre delle prove. Solo superando prove si perviene a una conoscenza superiore. Naturalmente vale lo stesso per il cammino di iniziazione antroposofica. Una delle prove più dure del cammino di iniziazione spirituale è rivivere la discesa del Cristo nelle profondità della Terra.

Se una persona vuole intraprendere il percorso di conoscenza del discepolo spirituale cristiano, deve essere dotato della ferma volontà di affrontare anche le prove più difficili. Questa ferma volontà di cui ha bisogno, perciò, non può che nutrirsi

³ R. Steiner, *La scienza occulta nelle sue linee generali*, O.O.13, Editrice Antroposofica, Milano 2011, capitolo *l'evoluzione del mondo e dell'uomo*.

della certezza del suo scopo: abbandonarsi all'amore, alla saggezza e alla conoscenza del Cristo; la particolarità di questo *scopo* elevato consiste nel fatto che diventa una sorta di "accompagnatore" permanente nel cammino di conoscenza. La volontà, nutrita dallo scopo elevato che si ha davanti, accompagna in modo da far acquisire la sensazione di essere guidati dallo scopo stesso.

Ogni sorta di pericoli e di prove attendono sul cammino che conduce a questo scopo. La garanzia di riuscire a superare le prove è data dall'intima esperienza dello scopo. Si può sempre confidare nel raggiungimento dello scopo se si trova la forza di far risalire l'Io verso la sorgente delle proprie aspirazioni. Si troverà in essa l'appoggio e la certezza di tornare sulla strada giusta, di superare le prove e salire infine dalla valle dell'oscurità alla luce della conoscenza.

Lo scopo cui si aspira, e per il quale ci si è preparati ad affrontare tutti gli ostacoli, non è dunque solamente un compagno, ma anche la ragione dell'impulso volontario sentito all'inizio del cammino, che porta a intraprendere il difficile cammino di conoscenza del discepolo spirituale. Questo scopo elevato è il Cristo. È *Lui* il conforto, la patria, è a *Lui* che appartiene l'amore, a *Lui* che si indirizzano tutti i desideri, *Lui* l'unica luce che riscalda i cuori e illumina gli spiriti, è il luogo della vera fraternità e della vera bellezza dei cuori, è l'alpha e l'omega del cammino di iniziazione e sono in *Lui* «tutti i giorni fino alla fine dei tempi terrestri».

Il discepolo dell'iniziazione ritrova così le tracce del proprio Redentore, perché questi le ha lasciate per lui sul Suo cammino di sofferenza. Cammina sulle tracce del Rappresentante dell'Umanità. Avrà dunque la certezza di essere sulla buona strada, se esaminerà con una coscienza risvegliata ciò che tocca

la sua anima, la “lingua” con cui gli parla, e se in quella essenza regna l’altruismo, l’amore e la verità; in breve: se è la stessa essenza che ha dato inizio all’impulso a percorrere la strada del discepolo spirituale cristiano. L’elemento arimanico può ben allora continuare a mascherarsi con tanto successo e manifestarsi con richieste e argomenti validi; e il bagliore dell’elemento luciferico continuare a comparire e sedurre, facendo credere al discepolo spirituale di essere pronto ad ascendere ancor di più. Il discepolo riconoscerà sempre l’elemento cristiano nell’Entità che non lo corteggia; un’Entità che sembra “semplicemente” esserci, lasciando completamente liberi, come una coscienza morale amorevole che mette in guardia, seria e silenziosa. La *Sua* bellezza spirituale si rivela il discepolo che si è rivolto a *Lui* spinto da un impulso proprio.

Ciò è da intendersi tenendo conto che il discepolo spirituale cadrebbe in errore, immaginando che il sentiero del suo lavoro di conoscenza gli fornisca esperienze esclusivamente gratificanti. La sua motivazione non può mai essere la “ricompensa”, dunque la soddisfazione di una richiesta da ricondurre unicamente alla propria persona oppure l’evoluzione spirituale come fine a se stessa o addirittura come potere da esercitare sugli esseri meno evoluti.

La motivazione ha senso solo se si è convinti di intraprendere il percorso del discepolo spirituale perché il proprio essere entri a far parte, in modo utile, dell’insieme dell’evoluzione e delle relazioni cosmiche. Il fatto che si verifichi poi, di conseguenza, un’evoluzione individuale nello spirito dell’esoterismo cristiano gioca un ruolo secondario rispetto alla motivazione fondamentale. Il monito «O uomo, conosci te stesso!» gli risuona affinché egli possa, in questo modo

salvifico, integrarsi volontariamente e attivamente nell'evoluzione cosmica.

Già per questa ragione, l'idea o il desiderio del discepolo spirituale non può essere di intraprendere un percorso di conoscenza su una strada ampia e piana, dunque accessibile facilmente e senza sforzi. Il cammino di conoscenza che intraprende è proprio il suo, *ergo* nessuno l'ha percorso prima di lui. Di fatto all'inizio del viaggio, al momento della decisione, esso non esiste affatto. Compito del discepolo è farsi strada, tra le sterpaglie dei propri istinti e guidare il proprio Io, attraversando lo «spazio vuoto d'anima» e le «correnti divoranti del tempo»⁴.

Fin dall'inizio del cammino, al discepolo spirituale spetta un'esperienza di realtà sconosciuta che si manifesta a lui in maniera forte. Questa realtà si rivela inizialmente alla sua coscienza ordinaria dei sensi come una profonda tenebra, non come una luce gratificante l'anima corrotta dal mondo sensibile. All'inizio la realtà (e il mondo spirituale è un mondo *reale* rispetto al mondo sensibile) può risultare scioccante. Non a caso sulla soglia posta tra il mondo sensibile e il mondo spirituale si trova l'essere spirituale che Rudolf Steiner chiama "il Guardiano della Soglia".

Da subito il discepolo impara che ogni ascesa e spiritualizzazione avviene solo dopo avere attraversato la tenebra e compiuto una discesa. Questi passi evolutivi si condizionano l'un l'altro, avvengono simultaneamente e pertanto l'ascesa è in qualche modo il risultato della discesa. Il primo incontro che il candidato all'iniziazione fa, quando supera coscientemente il confine e va nel mondo al di là della

⁴ R. Steiner, *Dai contenuti delle lezioni esoteriche*, (1998), O.O. 266/3, Rivista Antroposofica 2005/6/3.

Soglia, è influenzato da questa esperienza. Prima di poter ascoltare e osservare con anima e spirito ciò che il mondo spirituale gli rivela al di là della Soglia, deve distaccarsi dalle proprie rappresentazioni del mondo legate ai sensi. Nel distacco è come trovarsi di fronte a un precipizio scuro, la cui larghezza e la profondità restano avvolte nell'oscurità come quello che sta alle proprie spalle, da cui proviene il pungente invito che come una parola d'ordine rieccheggia quando si sta per superare la Soglia: «O, uomo, conosci te stesso!».

Il discepolo presagisce che l'appello alla conoscenza di sé presuppone la separazione da ciò che fino a quel momento fungeva presumibilmente da appoggio: il mondo materiale percepibile attraverso i sensi. Vive il distacco da quella che era per lui la realtà come una sorta di inconsistenza o "abisso". Da questo tenebroso abisso interiore dell'anima provengono anche – nell'attimo di dubbio e incertezza – le forze seduttrici e distruttrici che si sono impossessate in misura maggiore o minore del suo essere e della cui presenza e natura tuttavia si era illuso nel suo stato di coscienza diurna terrestre.

Tuttavia è solo grazie a questo processo di dis-illusione che può superare l'abisso che lo separa dalla percezione del mondo spirituale, ovvero quello reale. Solo in esso potrà venire a conoscenza del proprio vero essere, che si trova *sopra* il mondo materiale.

Il candidato all'iniziazione sperimenta la regola del confronto con un "abisso" e l'esperienza di ciò che precede, dopo averlo superato, non solo all'inizio del viaggio, ma durante tutto lo svolgimento del cammino di iniziazione. Gli si proporranno di continuo le prove più disparate, inizialmente finalizzate a far comprendere e accogliere dall' Io le verità spirituali. Nei passi successivi dell'iniziazione tuttavia la coscienza al di là della

Soglia raggiunge una maturità tale da permettere al suo Io, superate le prove, di assumere un atteggiamento sempre più oggettivo nei confronti degli interessi personali della sua anima, cosa possibile solamente dopo avere abbandonato il corpo fisico. Tutto quello che gli si paleserà in seguito assumerà sempre più un carattere di *sovrapersonalità*. Nel momento in cui riconoscerà un'appartenenza originaria dell'Io al Cosmo, tanto da essere avvolto dalla sfera del pensare, del sentire e del volere della prima gerarchia, dove esso vive addirittura corrispondendole, il discepolo avrà accesso ai "santi luoghi" della conoscenza superiore. Potrà dunque divenire interiormente partecipe solo quando di fronte all'appello del Guardiano potrà rispondere: l'Io dei mondi è il mio Io.

Quando il discepolo raggiungerà questo stadio, avrà superato prove fondamentali, condizione che conferisce una certa continuità alla sua coscienza risvegliata al di là della Soglia. Solo quando conquista tale continuità della coscienza, vale a dire, una coscienza sempre in uno stato di veglia, il suo Io si avvicina alla dimensione oggetto di questo libro.

All'inizio del cammino, si è trattato di *superare* un abisso. Quando torneremo a usare il termine "abisso", avrà un altro significato. Nello stadio ormai raggiunto di una coscienza continua nel regno degli spiriti, non si presuppone più il superamento di un abisso personale dell'anima che disorienta l'Io al di là della Soglia. Per proseguire il cammino di iniziazione, il discepolo dello spirito deve ora compiere una discesa volontaria grazie all'Io in un abisso molto più profondo.

Nel cammino, si immerge con il suo essere spirituale in una cronaca dell'evoluzione del mondo e dell'Umanità.

In questa cronaca ritrova in forma animata gli atti compiuti dalla sua specie relativi all'evoluzione del mondo, alle entità spirituali divine e al corpo della Terra stessa, e apprende che, per ciascuna delle proprie azioni interiori ed esteriori, partecipa lui stesso al karma dei mondi e dell'Umanità che ritrova nella cronaca della Terra.

Si vede così implicato, con tutte le altre anime umane, in una responsabilità collettiva rispetto al divenire del mondo. E vede il karma che spetterà al mondo e all'Umanità, e le entità spirituali che agiranno se le anime degli uomini non prenderanno coscienza di questa responsabilità.

Il confronto con le entità avverse sul cammino di iniziazione

Chiunque intraprenda il cammino di conoscenza attraversando gli strati della Terra deve prepararsi a incontrare anche, oltre a forze avverse duali, un'altra potenza oscura. Contrariamente a quanto fece con Lucifero e Arimane, Rudolf Steiner si è espresso relativamente poco su questa potenza. Motivo di ciò è sicuramente il fatto che Rudolf Steiner avesse dedicato gran parte della sua vita a far nascere negli uomini un nuovo modo di pensare, a suscitare in loro una nuova immagine del mondo, dove la realtà funge da supporto: un'immagine del mondo priva del materialismo sempre più schiacciante nella nostra epoca, che impedisce di vedere le cause spirituali delle condizioni terrestri. Probabilmente non sarebbe stato sensato né utile, nel momento in cui era importante dare attenzione all'esistenza della dualità di Lucifero e Arimane, avvicinarsi anche a quest'altra dualità. Tuttavia Rudolf Steiner non sempre ha potuto né voluto non esprimersi su questa altra potenza oscura e, in modo piuttosto

aforistico, ma non per questo meno chiaro, ha lasciato trapelare qua e là alcune informazioni su di essa, quando era il caso di menzionarle. Non di meno, Steiner ha dovuto constatare che la maggior parte delle persone alle quali parlava di questa entità con ogni evidenza non era pronta ad affrontare la tematica. Molti prendevano coscienza delle sue notazioni, ma non sentivano alcun bisogno di approfondirle riflettendoci in modo autonomo. Se si pensa al fatto che l'uomo sia già parecchio impegnato a smascherare e contenere quotidianamente in lui l'azione di Lucifero e di Arimane, come stupirsene? Ad oggi è molto frequente l'attitudine di fatto comprensibile – almeno da un certo punto di vista – di prestarsi più volentieri ad accogliere informazioni gradevoli che sgradevoli, e pure il fatto che chi si avvicina timidamente allo studio così necessario alla nostra epoca di questa terza potenza oscura viene tacciato di pessimismo quand'anche, nel peggiore dei casi, non gli si attribuisce un'affinità con il male.

A questo punto il discepolo dello spirito abbandona talvolta il proprio *pensiero puro*, cui a buon diritto aspira ed esercita assiduamente, e a un tratto si abbandona all'emozione. Tuttavia per progredire nel cammino della conoscenza è necessario farsi guidare dalla ragione. Ad esempio, da discepolo spirituale è assolutamente lecito non volersi interessare dei contenuti dell'Apocalisse di Giovanni, che tratta anche dei fenomeni di questa terza forza. Ciò tuttavia non significa che un giorno, nel suo cammino di iniziazione, non giunga a incontrare loro o le realtà di cui parla l'Apocalisse e di conseguenza a mettersi a confronto, grazie a tutte le facoltà che avrà sviluppato a livello di pensiero, sentimento e volontà.

Se si chiudono gli occhi ogni volta che nuvole scure stanno per coprire il Sole e li si riapre solo quando il Sole torna a

splendere, non si è in diritto di affermare che non esistono nuvole scure che coprono il Sole. Ciò significa che il Sole splende sempre anche quando nuvole oscure lo velano; tuttavia questa persona riuscirà a comprenderlo e a riconoscerlo pienamente solo quando avrà provato un giorno, con tutta la sua anima, la sensazione di perdere di vista il Sole a causa del suo oscuramento. Quando avrà provato la sensazione dell'oscuramento arriverà a comprendere davvero lo splendore permanente del Sole.

Il bisogno di armonia così forte ai nostri giorni, e che il discepolo spirituale deve sostanzialmente avere, è dunque un bisogno che non ha ragione di essere pensato, sentito e a tutti gli effetti giustificato se non ci si confronta con le potenze opposte al Cristo. Una vera armonia si raggiunge solo per compensazione e non provando a tenersi al riparo dalle cose che ne sono prive.

L'Umanità oggi ha, quanto mai a ragione, questo bisogno di armonia. Il bisogno di una cosa sorge in effetti sempre quando si è privati di essa. E di questa armonia tra le forze spirituali reali e il mondo terrestre l'uomo è privo oggi come mai prima del Mistero del Golgota. La cosiddetta epoca oscura – quell'epoca in cui l'uomo era limitato alla sola percezione del mondo sensibile esteriore, in cui tuttavia era in grado di sviluppare un pensiero chiaro, la sua anima cosciente – è arrivata al termine a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Da quel momento è stato possibile acquisire un nuovo modo di “vedere” il mondo in una maniera per così dire “naturale”. L'Umanità sta progressivamente acquisendo la capacità di vedere la realtà al di là del mondo sensibile: quella eterica e degli esseri che vi si manifestano. Non di meno, la maggior parte dell'Umanità oggi è, con ogni evidenza, sempre prigioniera

delle barriere poste alla conoscenza dalla percezione puramente sensibile tipica dell'epoca oscura, perciò quel tesoro prezioso rappresentato dal pensiero cosciente minaccia di essere vittima del mondo materiale esteriore e di degenerare in una struttura mentale rigida, di natura intellettualistica.

Le forze che vogliono favorire questo processo di irrigidimento di tutte le forze dell'Io si stanno facendo valere nella nostra epoca e, a partire dal risveglio del quarto arto costitutivo umano grazie al Mistero del Golgota, l'Io, sono impegnate al massimo per annientarlo.

Di fronte ai suoi fratelli umani che non si consacrano al cammino dello sviluppo spirituale, il discepolo spirituale ha dunque una responsabilità maggiore, per riconoscere e dunque limitare l'azione di detta forza. Stiamo assistendo al predisporre di un processo che già Giovanni a Patmos contemplò e riportò nella sua Apocalisse oltre duemila anni fa: *pochi* devono farsi carico in favore di *molti* in tempi presenti e futuri. - (Un piccolo numero certamente non paragonabile alla casta sacerdotale precristiana, che fin dal principio avrebbe potuto fare più di quanto il resto del popolo sarebbe mai stato capace di fare; perché il farsi rappresentante e servitore dell'Umanità ormai non è più conseguenza della trasmissione delle facoltà di chiaroveggenza, ma del proprio progredire nella scoperta autonoma del mondo spirituale, che l'essere designato realizza volontariamente attraverso le sue incarnazioni dopo la venuta del Cristo).

Un discepolo spirituale deve sempre essere cosciente di questa responsabilità, e questa coscienza non lo porterà a sentirsi superiore rispetto ai suoi fratelli umani, al contrario: questa coscienza scuoterà la sua anima di fronte alla serietà della situazione e chiamerà in causa la sua massima affidabilità

nel lavoro necessario in vista del confronto – in base alle proprie capacità, almeno inizialmente – con tutte le forze spirituali più oscure. Compiendo questo passo del percorso di conoscenza, diverrà cosciente, ancora sottoforma di presentimento, del suo pesante compito: intraprendere un cammino che sarà anche di sofferenza, a causa delle amare prospettive che scoprirà sull'evoluzione della Terra e dell'uomo, un cammino che il Rappresentante dell'Umanità ha già percorso prima di lui.

Questo cammino conduce il discepolo spirituale, grado per grado, nelle profondità spirituali della nostra Terra, e attraverso questa discesa graduale raggiungerà livelli di conoscenza sempre più elevati.

La cronaca vivente dell'interiorità della Terra

Ciò che incontrerà sul suo cammino di conoscenza attraverso le profondità della Terra agirà sul suo essere in modo quanto mai impressionante. Si tratta di un'esperienza talmente potente da non poter essere palesata agli occhi spirituali dell'essere non pronto, per evitare gravi danni alla sua anima. Ciascuna tappa nell'interiorità della Terra è di conseguenza “custodita”, e nel cammino dello studioso della Scienza dello spirito si incontrano prove sempre nuove, che devono essere superate con successo, per non mancare le porte della conoscenza o non smarrirsi nelle profondità dell'abisso spirituale della Terra. Anche la coscienza del discepolo spirituale antroposofo è ancora sottoposta pesantemente alle impressioni del mondo sensibile esteriore manifestatesi nei secoli, e in tal modo si è abituata alle illusioni sulla situazione reale delle condizioni del

mondo, al punto che queste ultime – quando l’allievo dello spirito comincia a vederle – possono sembrargli simili a un quadro medievale raffigurante l’inferno. Ciò che in realtà gli si palesa sono le conseguenze divenute reali degli impulsi spirituali dell’Umanità e dei “residui” animico-spirituali di tutte le epoche evolutive del mondo. Lo studioso della Scienza dello spirito incontra dunque tutti gli esseri spirituali intimamente legati al destino della Terra e dell’uomo fin dall’inizio dell’evoluzione del mondo. Riconosce da subito, una volta avviatosi su questo difficile cammino, una corrispondenza tra questo microcosmo della Terra e il macrocosmo di cui essa è una parte.

Queste impressioni non possono essere comprese da chi è esterno a questo cammino di iniziazione attraverso l’interiorità della Terra, a meno che si riconosca il fatto che la Terra è un *organismo* terrestre, ove per “organismo” non si intende certamente solo il manto vegetale che ricopre la crosta terrestre, ma l’essere globale del pianeta Terra che presenta da parte a parte un carattere vivente e variegato. Di fatto la Terra può essere vista come un organismo vivente di tal fatta, che – come l’uomo – conduce un’esistenza non solamente fisica e materiale, ma anche animica e spirituale. Questa natura vivente della Terra possiede in effetti, oltre la sua natura materiale, anche altre costituenti spirituali che la penetrano e la modellano, cosa che diviene a noi manifesta nel mondo sensibile esteriore. In questo senso l’essere della nostra Terra attraversa, in qualche modo, “vite della Terra” alternate a “morti della Terra”, proprio come l’uomo, in una alternanza perpetua di incarnazioni terminate da una morte fisica, cominciando una nuova vita a partire da un’esistenza puramente

spirituale. La “morte della Terra”, dunque la dissoluzione di ciò che si era formato dalla Terra esteriormente, nel cosmo, mentre attraversava una “vita della Terra”, è ciò che viene definito “grande pralaya”.

Il concetto di organismo Terra contraddistingue dunque molto più della formazione rocciosa della crosta terrestre esteriore manifestatasi materialmente o della vita visibile su questa. La creazione di un simile organismo, così come ce lo ritroviamo oggi, sia materialmente che spiritualmente, si è svolta passando attraverso gli stadi evolutivi di Saturno, del Sole e della Luna. La Terra porta questa evoluzione in sé esattamente come l’uomo le sue vite terrestri precedenti nella sua attuale incarnazione, nella quale è il risultato delle tappe precedenti della sua evoluzione. Questa evoluzione dell’organismo Terra attraverso gli stadi di Saturno, del Sole e della Luna si è realizzata grazie all’esistenza e agli atti di entità spirituali⁵ di cui anche l’uomo stesso fa parte. E dunque lo studioso spirituale, nella sua discesa negli strati della Terra, incontra inevitabilmente il *passato* della nostra evoluzione cosmica.

Ma non è tutto. Poiché la Terra non è una creazione completa nella sua evoluzione, ma un organismo vivente che prende forma grazie agli atti di esseri spirituali, l’uomo stesso – con tutto ciò che pensa, sente, vuole e compie – gioca un ruolo importante nella condizione in essere del corpo della Terra. Rudolf Steiner nella sua conferenza sull’interiorità della Terra (vedi appendice) parla di come anche i morti collaborino nel presente alla formazione della Terra, e in tal modo la preparino in vista delle sue prossime vite terrestri.

⁵ N.d.e.: vedi *Lo Zodiaco e l’evoluzione* in Willi Sucher, *Iside Sophia II - Linee generali di una nuova sapienza stellare*, Editrice Cambiamenti, Bologna 2011, www.cambiamenti.com

Si può dire dunque che l'uomo che vive sulla Terra prende parte, in generale, più incoscientemente alla formazione del corpo della Terra e che l'uomo che vive nel mondo spirituale vi prende parte più coscientemente. In ogni caso, sia la Terra spirituale che quella fisica si manifestano come sono soprattutto in conseguenza all'azione immediata delle forze dell'Umanità *del momento*.

Passato e presente sono dunque presenti nel corpo della Terra, visibili all'occhio spirituale.

Ma il discepolo spirituale nel suo cammino di iniziazione non resta fermo. Più l'uomo si eleva, più progredisce nella conoscenza, meno può essere soddisfatto di se stesso e del mondo, e meno riesce a vivere – libero da ogni implicazione morale – per l'aumento delle facoltà conoscitive riguardanti il corpo spirituale della Terra, e diventa sempre più cosciente del deficit dell'evoluzione umana e della necessità di essa, cosa che lo tormenta sempre; e la sua coscienza morale lo richiamerà senza sosta al servizio delle forze artefici della guarigione dell'organismo Terra. E' in funzione di queste necessità che il discepolo spirituale comincia a vedere chiaramente: egli partecipa ormai coscientemente alla formazione della Terra e questa partecipazione – avente luogo inizialmente come conoscenza – è in stretta relazione con l'*avvenire* del corpo della Terra.

A un livello superiore della sua iniziazione, il discepolo spirituale vede le possibilità evolutive della Terra e dell'uomo risultanti dai deficit e dalle necessità. Penetra così direttamente con lo sguardo nel futuro del mondo. Rimanendo nello stesso grado di iniziazione, riesce a pronunciare frasi sull'avvenire in base alla conoscenza delle realtà già esistenti. Può vedere ciò che accadrà negli stadi futuri del corpo della Terra, quelli che noi chiamiamo stadi di Giove, Venere e Vulcano.